BIANCA E FERNANDO

ALLA TOMBA
DI CARLO IV DUCA DI AGRIGENTO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

CARLO ROTI.

NAPOLI
Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825

PERSONAGGI

BIANCA } figli di
FERNANDO }

CARLO, Duca di Agrigento
FILIPPO, di lui nemico, amato da Bianca
ENRICO, piccolo figlio di Bianca

VISCARDO, } Scudieri di Filippo
GUSTAVO, }

CLEMENTE, vecchio amico di Carlo
UGGERO, Scudiero di Fernando
ELOISA, Damigella di Bianca

DAMIGELLE }
CORTIGIANI } Che non parlano
SOLDATI DI AGRIGENTO }
SOLDATI DI FERNANDO }

La scena è nel palazzo Ducale in Agrigento.

ATTO PRIMO

Atrio del palazzo Ducale assai vasto con sedili di marmo. Veduta del Porto di Agrigento, e molti navigli.

SCENA PRIMA.

CLEMENTE *esce concentrato.*

Come brilla il Sole, che sorge sereno! La sua vista, e quest' aura che intorno spira, confortano i tristi, e cadenti miei giorni. Quì voglio posare il fianco. (*siede*) Oh Reggia; un dì felice albergo di pace, quanto sei cangiata! Invitto Carlo! Mio buon Sovrano, tu più non vivi! Morte immatura ti ha rapito a' tuoi Vassalli, ed al fido Clemente rimane il solo conforto di bagnare con inutil pianto il marmoreo avello, che il tuo cenere rinserra.... Approda un palischermo con gente armata, sembrano stranieri. Forse saranno nuovi seguaci di Filippo egualmente intenti al comun danno.

SCENA II.

Sarà arrivato un palischermo. Vi smonta FERNANDO, *poi* UGGERO. *Li soldati, e marinari vi resteranno a bordo in numero non maggiore di sei.*

Fer. Uggero, te solo bramo meco.... (*Uggero scende.*) Voi sul Naviglio tornate, e sen-

favori, e la cortesia colla quale ti compiacesti a me di scoprirti nel vero tuo grado, e nome. Sculti io porterò sempre nel cuore i dolci tratti di tua clemenza, o Fernando.

Fer. Quì sono Adolfo. Fuorchè a te, ed al mio fido, in questa Reggia restar dee ignoto a tutti il vero esser mio. Il nome di Adolfo, che un marziale, ed ardimentoso genio assumer mi fece per vivere sconosciuto fra estere nazioni, deve ancora in queste mura per qualche tempo celarmi.

Cle. Prudente è tale divisamento, e particolarmente in queste soglie dove può dirsi che imperi Filippo, se a' suoi comandi ciascuno obbedisce tremante.

Fer. E Bianca, la mia sorella?

Cle. In onta ai paterni divieti, l'ama con inesplicabile trasporto, ed ha stabilito fra breve di farlo suo sposo. Voglio però lusingarmi, che la tua venuta sospenda queste nozze cotanto infauste.

Fer. Sì, Clemente... Me quì non guida soltanto il desiderio della Ducale corona, che, successore di Carlo, a me solo si aspetta, ma l'alto disegno di smascherare il mentito amor di Filippo, e far piangere l'incauta Bianca sulla sua debolezza.

Cle. Secondi il Cielo le tanto giuste tue brame.

Fer. E qual'è la condizione di questo vil seduttore?

Cle. Era costui uno Scudiero del prode Roberto Duca di Messina, sposo di Bianca; che, come ti è noto, morì da glorioso guerriero sui campi Piceni in riva al Metauro, presente essendo alla di lui morte, portò al-

l' afflitta vedova l'ultima volontà del consorte, nella quale la eleggeva Reggente di quello stato fin che l' unico suo figlio, il pargoletto Enrico arrivasse all' età opportuna d' impugnare lo scettro, ed imperare.

Fer. E perchè Bianca non compie la volontà di Roberto, e non in Messina, ma in Agrigento dimora?

Cle. Sarà ciò voler di Filippo, che regola il di lei cuore, e di tutto a suo piacere dispone. Ben so che in Messina presiede a nome della Reggente Bianca un governatore da lui creato.

Fer. Da lui creato!... (*con espressione marcata.*) Ed il figlio dove trovasi?

Cle. L' Avolo suo, il buon Carlo, che teneramente lo amava, lo provvide di virtuoso, e saggio ministro, sotto la cui educazione e custodia deve riuscire degna prole di Roberto. Egli abita in un' ameno castello non molto d' Agrigento distante.

Fer. E Bianca per questo suo vile amante scorda l'estinto sposo, i doveri che le incombono la sua vedovanza, il figlio, ed i sudditi suoi? Non rammenta, che scorsero appena tre lune dalla perdita del genitore?... Oh rossore! Oh indegna figlia di Carlo! Oh sciagurata sorella! Palesami, buon Clemente, ciò che il volgo narrò in mille guise, dimmi come successe la repentina morte del Padre mio?

Cle. Quasi incredibile ti sembrerà il fatal caso. Aveva egli un insuperabile trasporto per la caccia, e tornò una sera da quella affaticato, e stanco. Era di un' umore il più tetro; sembrava che predicesse il suo fatale destino. Dopo brev' ora della solita mia com-

pagnia, congedommi, andò a coricarsi sulle piume, ed io pure passai nelle mie stanze al riposo. Nel più fitto della notte mi desto udendo rimbombare il palagio tutto di strida. A tanto rumore mi scuoto, e sento da più voci ripetere. Carlo più non vive. Da tal nuova atterrito, balzo in piedi, sorto dalle stanze, e scorgo in ognuno una confusione indicibile. Interrogo or questo or quello, e tutti rispondono: Car'o più non respira. Corro per entrare nel suo appartamento, ma le guardie di Filippo appostate agl' ingressi me lo impediscono. Insisto, voglio usare la forza, quando giunge lo stesso Filippo che in tuono cupo, e fremente m' impone di rispettare il comando. Io atterrito, addolorato, irrigando il suolo di pianto, e strappandomi i bianchi capelli, qual forsennato assordando la Reggia co' miei lamenti, fui da amica destra nelle mie stanze ricondotto, dove fra il gemito, ed il dolore, non faceva che ripetere il nome del mio giusto, e sventurato Duca.

Fer. Che ascoltai! Quale inviluppo di strane combinazioni!

Cle. Dalle guardie medesime di Filippo fu chiuso in un feretro il di lui cadavere, che a nessuno di veder fu concesso, e dopo le solite cerimonie funebri, alle quali io non ebbi la fermezza d'intervenire, fu tumulato.

Fer. Ma Bianca in quella orribil notte non accorse a soccorrerlo?

Cle. Ella era in un suo villereccio palagio, posto nella vetta di una ubertosa collina, che è solita di frequentare, e nel qual ancora presentemente si trova.

Fer. Non è dunque in Agrigento?
Cle. No, ma oggi sicuramente vi giunge.
Fer. Venga, l'attendo impaziente. Frattanto voglio spargere per Agrigento la nuova della mia morte. Preparai una lettera scritta di mio pugno, che sarà da me consegnata a Filippo, ed a Bianca. Le mie cifre sono ad essi cognite, e non resterà dubbio sulla verità di tale annunzio: e poi ciò che a lui giova è creduto facilmente dall'uomo. Il giusto cielo mi offre un sicuro mezzo per tutto sapere, per tutto conoscere. Il fido confidente e primo Scudiero di Filippo non è egli Viscardo?
Cle. Appunto
Fer. Costui è un mio intimo amico!
Cle. E vuoi?....
Fer. Egli ignora il mio grado, e mi conosce per Adolfo soltanto. Pugnammo sei anni assieme sotto le Lusitane bandiere, e volle fortuna, che due volte a lui salvassi la vita. Mi fu grato, e cordialmente mi amava. Vedrollo adunque, ed egli esser deve stromento della mia giusta vendetta.
Cle. Mio signore, te ne scongiuro, sii cauto, guardingo. Pensa, che un moto, una parola può rovinare il tuo disegno. Filippo ti abborre, ed è avido del sangue tuo. Egli non ha altro inciampo per salire sul Trono d'Agrigento, che la tua vita. Che ne sarebbe allora di Bianca, incauta è vero, ma pur tua sorella? Che ne avverrebbe di tuo nipote, e de' tuoi fidi Vassalli? Ah, tolga il Cielo una così orrenda sciagura.
Ugg. Signore.... alcun giunge.
Cle. È appunto Viscardo.
Fer. E' desso: lo ravviso.

Cle. Rammentati, o signore, che se ti amò come Adolfo, ora abborrirà in te Fernando, ed il suo interesse lo spingerà ad esserti implacabile nemico.

Fer. E' vero.

Cle. Come pensi adunque di comportarti seco lui?

Fer. Non temere, o Clemente, io saprò prendere da ogni evento direzione, e consiglio. (*si ritira tra le colonne con Uggero.*)

SCENA III.

VISCARDO, *e detti.*

Vis. Opportuno ti trovo. Giacchè fra i primarii di questo stato presiedi, debbo renderti noto il volere della Duchessa. Compie oggi il terzo mese della morte di Carlo: oggi fine per tanto abbia il lutto, e torni l'allegrezza a brillare in questa Reggia. Domani poi fia la gioja universale compiuta, mentre pria del meriggio porgerà a Filippo con pompa solenne la destra, e seguirà il tanto illustre, e sospirato imeneo.

Cle. (Ah il previdi!)

Vis. Brama il mio Signore che tal maritaggio sia universalmente festeggiato. Io credo, e ciò da te dipende, che non mancherai a prestarti, onde renderti sempre più degno dell'amor suo.

Cle. Io ho sempre scrupolosamente adempiuto ai miei doveri, nè potrò mancarvi giammai. Sarà eseguito il volere di chi può comandarmi. (Io tremo per Fernando.) *parte, con segni d'intelligenza verso Fernando.*

Vis. Questo vecchio amava molto il suo sovrano, e sente tuttavia il dolore della sua perdita. Ciò lo palesa per un suddito virtuoso, e fedele. Anch' io un tempo l' ho imitato, ma ora.... Vani riflessi, tardo pentimento!... Si vada.
Fer. avanzandosi) Viscardo, accoglieresti un abbraccio?....
Vis. Adolfo!... Oh piacere! Tu quì? Tu in questa Reggia?... Mio diletto amico, Amico a più di ogni altro caro!
Fer. Abbracciami.
Vis. E con quanto trasporto! Non posso descrivere la mia viva gioja. Rammento il mutuo e leale nostro affetto non mai interrotto in sei anni continui d'amor più che fraterno, e la vita che per due volte generosamente mi salvasti ponendo a rischio la tua.
Fer. Che mai ricordi! All'occasione tu per me non faresti lo stesso?
Vis. Per te?... Il mio sangue.... La mia esistenza. Se questi potessero giovarti, lo giuro, li sagrificherei mille volte.
Fer. Tel credo.
Vis. Mio Adolfo, di nuovo mi abbraccia. Io non posso saziarmi di stringerti al mio seno. Qual grata sorpresa! Un lustro è ormai che ci siamo lasciati con tanto reciproco cordoglio, e mai più non ebbi di te novella. Narrami ove fosti, e qual motivo qui ti conduce.
Fer. Dopo che in riva al Tago ci siamo separati, vagai lungo tempo per la Gallia, e poscia passai co' miei prodi al servizio del re Brittanno, che contro la ribelle Scozia avea l'armi rivolte. Lunga e terribile fu la

lotta: finalmente ei vince, nè di tale vittoria io fui inutile strumento. Tel dica il glorioso stemma ch' orna il mio scudo, e quello di tanti miei seguaci al par di me valorosi. Seguita la pace, presi dall'Anglo monarca commiato, e in quel naviglio che vedi mi sono con essi a questi lidi diretto, onde qual capitano di ventura offrire il mio braccio ed il mio coraggio a chi più saprà premiare coll' oro i miei belligeri sudori.

Vis. Mi è oltremodo piacevole il sentirti glorioso, e felice, e spero di poter secondare le tue brame.

Fer. Mà tu, amico, perchè vivi in questa corte in ozio neghittoso? Dove lasciasti i tuoi prodi, ai quali comandavi capitan valoroso?

Vis. Adolfo, taci.... per pietà.... taci. Non riaprire con tale ricerca le non bene ancora rimarginate mie piaghe.

Fer. Che dici?

Vis. Non costringermi a richiamare l' idea di que' mali, che in me tuttora l'orrore, ed il raccapriccio ridestano.

Fer. Tu fremi?

Vis. Ne ho ben ragione.

Fer. Io devo dunque rispettare il tuo segreto?

Vis. La nostra vera amicizia, ed i sacri doveri che a te mi legano, non ammettono segreti. D' altronde io ti scorgo avido di conoscere la cagione del mio fremito....

Fer. È vero.

Vis. M' ascolta dunque: nulla tacer deggio al mio Adolfo. Tu ricordi tutt' ora quell' invitto drappello di valorosi, a cui io comandava. Vago di maggiori ricchezze, lasciai il

Lusitano, ed offersi il mio braccio al re di Castiglia, che contro Granata moveva le armi. Fui accettato. Cominciò la guerra, e per venti volte abbiam vedute le ostili schiere al balenare de'nostri brandi darsi a fuga precipitosa. Imbaldanzito il Duce Castigliano comandò d' inseguirle a tutta possa. Egli credeva la vittoria compiuta, e non conobbe che l' inimico fingeva di fuggire sconfitto a solo fine di condurci in chiusa valle, circondata da ben difesi colli, dove di Granata le forze tutte stavano adunate, e nascoste. Colà in fatti tutto ad un tratto si volgono i fuggitivi contro de' vincitori, e in un baleno e a fronte, e a tergo, e ai fianchi ci troviamo stretti da un turbine di nemici, che impetuosi da quelle alture scendendo, come fieri mastini piombarono sopra di noi. Chi potrebbe descrivere l' orrore di quell' istante tremendo. Le Castigliane Legioni erano dunque battute, vinte, e disperse, e l' inesperto Duce confuso, più scampo non iscorgea di salvezza. In tanta stragge i miei soldati raguno, rimasti quasi soli ad affrontare l'ostil furore, e l' animo a disperata difesa. Con inaudite prove d' ardire, fanno coi loro petti scudo ai fuggiaschi amici, e riescono ad aprire uno scampo al medesimo Duce. In tale gloriosa impresa, io me li vidi quasi tutti cader trucidati, e sgorgando io stesso da più ferite a rivi il sangue, potei a stento salvarmi con pochi degli sventurati miei fidi. Or odi qual fosse il compenso a tanto valore. Arrossendo lo sconsigliato Duce dell'avuta sconfitta, mi accusò al suo Monarca di esser io nel conflitto rimasto inoperoso,

poicchè all'oro di Granata aveva venduta l'armata Castigliana, e la vita de'miei seguaci. Oh infame calunnia! Io che per essi avrei mille volte sfidata la morte!... Volli scolparmi..... non mi fu permesso. Fui esiliato: dovetti fuggire in balia di un perverso destino, e con il cuore esacerbato dalla vergogna, dal desio di vendetta, e dalla rabbia più atroce.

Fer. Come mi scosse l'anima la dolorosa catastrofe di tue vicende.

Vis. Vagai quà, e là per molto tempo cercando un'asilo. La sorte quì mi addusse. Conosceva Filippo, lo informai delle mie sciagure, e non esitò a chiamarmi a parte della sua nascente grandezza, e de' suoi segreti. Ed è quì, or corrono quattro anni ov' io men vivo.... tranquillo.

Fer. E non felice?

Vis. Felice!... (*cupo, e sospirando con precauzione*) No, amico, no.

Fer. Perchè? (*con interesse.*)

Vis. *come sopra.*) Uomo uso alla gloria, e dell'onore seguace, non può obbedire Filippo senza orrore e rimorso.

Fer. Come?

Vis. Ciò ti basti per ora. In altro momento più opportuno, ti aprirò meglio il mio cuore. (*passando ad una ilarità sforzata.*) Tronchiamo ogni funesto discorso, e torni l'ilarità sulla mia fronte. Amico, tu mi dicesti poc'anzi, che brami offrire il tuo braccio a chi più sappia premiarti?

Fer. Appunto.

Vis. Ti appagherò. Ho divisato di presentarti a Filippo.

Fer. A lui?

Vis. Saprai che domani ei diviene sposo della Duchessa d' Agrigento.
Fer. Di Bianca ?
Vis. Appunto , della vedova dell' illustre Roberto Duca di Messina.
Fer. con confidenza.) M' immagino che tal nodo sarà formato dall' amore.
Vis. con cautela , e sorriso.) Dall' amore ? ... Bianca ama perdutamente Filippo , e ciò è incontrastabile ; ma non so se Filippo le corrisponda con pari affetto.
Fer. T' intendo? Viscardo, t' intendo. Ma qual motivo può indurre Filippo ad assoldare truppe straniere? Qual bisogno ha egli di difensori , or che tutto arride a' suoi voti?
Vis. Più che non pensi. Da tanti anni vive lontano da questa Reggia un fratello della Duchessa , a cui ora per la morte di Carlo si aspetta il trono di Agrigento. Si sa che costui è valoroso. Il mio signore teme, che possa quì giungere all'improvviso forte in armi , onde ripetere quei dritti, ch'egli vuole ad ogni costo a lui contrastare.
Fer. Questo fratello della Duchessa chiamasi...
Vis. Fernando.
Fer. sorridendo.) Costui non può nuocere ai disegni di Filippo. Fernando più non vive.
Vis. con gioja.) Dici tu il vero ?
Fer. Lo vidi a spirare io stesso. Eravamo anzi nemici per certa contesa incontrata. Tengo un suo foglio per la sorella: lo scrisse poche ore prima di morire. Sapendo che aveva divisato di dirigermi a questi lidi, me lo raccomandò. Tu sai che le preghiere di un moribondo debbono essere esaudite, sebbene nemico.

Vis. Qual giubilo tu porti, o Adolfo al cuor di Filippo!
Fer. Ne sono persuaso....
Vis. Mezzo più di questo opportuno trovar non potevi per ottener grazie ed onori.
Fer. Ho tuttavia impresso il tuo racconto di poco fa, e non vorrei che Filippo mi desse quel guiderdone medesimo, che tu ottenesti dal Castigliano.
Vis. Non dubitare, te ne accerta il tuo amico.
Fer. Stuolo d'armati viene a questa parte.
Vis. Ecco Filippo. Ritirati, Adolfo, ed attendi un mio cenno per inoltrarti.
Fer. (Come fremo all' abborrita sua vista!) *si ritira con Uggero.*

SCENA IV.

Filippo, Gustavo, Viscardo, e *Guardie.*

Vis. Corri, Gustavo, ed il mio cenno adempi sollecito.
Gus. Obbedisco. (*per partire.*)
Vis. E qual cenno, se lice? (*fermando con cenno Gustavo.*)
Fil. Approdò a questo porto naviglio straniero Gente armata egli contiene. Voglio a me tosto il loro condottiero, e saper qual motivo a questi lidi lo conduce.
Vis. Tutto è a me noto. Parlai testè col loro Capitano. Egli è un mio grande amico.
Fil. E chi è costui?
Vis. Italo avventuriero. Dall' Anglia ei viene decorato da quel monarca d'insegne gloriose? e qui giunse ad offrirti il suo servigio.

Fil. Mi è sospetta la fede di costoro, poichè conviene comperarla coll' oro.

Vis. Troverai in questo Capitano, piucchè ingorda sete di oro, incorruttibil fede, e non comune valore.

Fil. Il credi?

Vis. Il giuro.

Fil. Conviene dire che tu lo conosca... (*sospeso.*)

Vis. Assai. Pugnammo insieme per sei anni, e mi salvò due volte da certa morte. Che più? Colla mia vita rispondo della sua fedeltà. Ma quand' anche di merto alcuno fregiato non fosse (*con confidenza e cautela*) nuova egli tale ti arreca, che basterà a renderti di lui pienamente contento.

Fil. E qual nuova?

Vis. Che più non vive Fernando. (*come sopra.*)

Fil. E fia vero? Fernando estinto?... (Oh sorte! Oh gioja!... Ti reprimi, o eccessivo mio giubilo che il cuore m' innondi.) Ma dì Viscardo; non potrebbe costui ingannarci?

Vis. Non è possibile. Dallo stesso moribondo Fernando fu incaricato di un foglio per la sorella.

Fil. E lo tiene?...

Vis. Con se.

Fil. Quì a me tosto lo conduci.

[illegible] [illegible]bedisco. (*parte.*)

F[illegible] [illegible]ndo estinto? Il solo ostacolo che rimane[illegible] all' alte mie mire? Gustavo, io sono c[illegible]piutamente felice. Ora sì che posso chia[illegible]mi d' Agrigento signore.

Vis. Qu[illegible]

Fil. Ferna[illegible]

[illegible]va

[illegible]mi

SCENA V.

VISCARDO *introducendo* FERNANDO *con* UGGERO, *e detti.*

Vis. T'avanza. Ecco il mio Signore, a lui favella, e se grazia chiedi, grazia non saprà negarti il suo cuor generoso.

Fil. Chi sei?

Fer. Un Capitan di ventura.

Fil. Il tuo nome?

Fer. Adolfo.

Fil. La tua patria?

Fer. Trassi i miei natali in rozzo abituro in riva al Mincio. Quanto posseggo è dono del mio coraggio, e non della fortuna.

Fil. Tu, dunque arrechi la morte di Fernando?

Fer. Sì.

Fil. E n' hai certezza?

Fer. Piena. Io stesso lo vidi esalare l' ultimo respiro.

Fil. E dove?

Fer. Nell' ultima spedizione dell' Anglia contro gli Scozzesi. Colà cadde al suolo piagato da mortal ferita. Era qualche tempo che gelosia di gloria ci avea resi nemici. Passando sul mio destriere il campo abbandonato dai fuggitivi, sentii un fioco lamento; mi volgo, e fra gli estinti veggo Fernando semivivo nuotar nel suo sangue. Tacque in me l'ira, e mi commosse il suo stato. Lo feci trasportare in una vicina tenda, prestandogli i dovuti uffizj, e sapendo che, cessata la guerra, io aveva destinato di portarmi verso la Trinacria, scrisse a stento queste righe, mi

scongiurò di farle tenere a sua sorella, e fra lo spasimo, e l'angoscia cessò di vivere.

Fil. (Più non v'ha dubbio.) Pietà di lui vivamente mi punge, abbenchè nol conosco che per fama. Ebbe però fine qual meritava. Abbandonò in età puerile il domestico tetto, e poco curando padre, e sorella, sempre girovago, e sotto nomi mentiti condusse poco lodevole vita.

Fer. È vero. (*fremendo, e frenandosi a stento.*)

Fil. Dov' è il suo foglio che tieni per Bianca?

Fer. Eccolo.

Fil. È suggellato?

Fer. No.

Fil. Porgilo. (*l' apre con anzietà.*) Sono le sue cifre, le conosco.... non m' inganno!

Fer. (Gioisce l' iniquo.)

Fil. leggendo.) « Bianca. Un' inesorabile destino
» tronca la mia vita sul più bel fior degli an-
» ni. Muojo addolorato per esser lungi dai
» miei più cari. Ama il padre: lo compensa
» col tuo affetto della mia perdita, e sii il
» conforto della sua canizie. Il tuo fratello
» Fernando » (Oh contento!) Morì ignaro della morte del padre suo. Propizia sorte a lui risparmiò tanto affanno. Tieni, o Capitano, consegnerai tu stesso il foglio alla Duchessa, ma non prima delle stabilite nozze. È ben vero che niuna ragione ella aveva per amare questo suo vagante, e sconosciuto fratello, ma il cuor di donna è per lo più soverchiamente pietoso. Tu m' intendi. Bianca non sappia la morte di Fernando senza un preventivo mio cenno.

Fer. Sarai obbedito.

Fil. Mi disse, Viscardo, che cerchi servizio?

Fer. Appuuto.
Fil. Vuoi militare sotto i vessilli di Agrigento?
Fer. Si.
Fil. E a qual prezzo?
Fer. Per ora non bramo, che l'onor di servirti.
Fil. Poss'io contare sulla fede de'tuoi seguaci?
Fer. pronto, e con somma vivacità.) Fora impossibile il trovare un armigero stuolo di questo più valoroso, e fedele. Sorpreso il Brittanno Sire da tanta virtù, ornò i nostri scudi dell' augusto suo stemma, e nelle incise parole *fede*, e *valore*, conosca Agrigento, che ne' nostri petti non alligna la frode, o il timore, ma la fedeltà, e la costanza.
Fil. dopo pausa a Viscardo con compiacenza.)
Vis. Io vado superbo di averti procurato un tal difensore.
Fil. Fra brevi istanti dee giungere la Duchessa. Voglio farle grata sorpresa presentandole il tuo drappello. Va al Naviglio, aduna i tuoi prodi: ad un cenno del tuo amico Viscardo, scenderete uniti a terra, ed in ordine marziale disposti, farete di voi in Agrigento pomposa comparsa. *(suono di trombe.)*
Gus. Ecco il segnale dall' alta Torre che domina il colle.
Fil. Esso annunzia, che Bianca parte dal suo villereccio Palagio, ed a questa Reggia sen viene. Io vado ad incontrarla nel breve cammino. Addio Capitano. Disponti a darmi prova del tuo valore, e tutto spera dal mio cuor grato (Fernando estinto? Non v' ha sulla terra mortale di me più felice.) *parte con Gustavo, e Guardie.*

Vis. Adolfo eccoti pago. Voglio io stesso fra breve sul tuo naviglio portarmi, è conoscere i compagni dell' impareggiabile mio amico. Quanto sono contento di averti al mio fianco! (*parte.*)

Fer. Mio Uggero!.... Quale sforzo feci a reprimermi! Esulta per la mia morte il fellone? Trema, Filippo, dell' orrendo fulmine, che sta per piombare sullo scellerato tuo capo. (*partono.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gustavo *solo.*

Non posso comprendere qual motivo induca Filippo ad assoldar gente straniera. Adesso particolarmente che Fernando più non vive, di qual difesa ha egli d' uopo? Fu di Viscardo consiglio.... Di Viscardo?... Costui regola a suo senno la di lui volontà. Io l'odio, e ben a ragione. Di ogni impresa, abbenchè insieme a buon fine condotta, è solo di lui il merto, la lode, e sovente anco il premio. Eccolo.

SCENA II.

Viscardo, *e detto.*

Vis. Fui finora a bordo di quel naviglio. Sono ben contento che Filippo col mio mezzo, abbia acquistata la difesa di quei prodi soldati.

Gus. Purchè gli sieno fedeli.

Vis. Ne dubbiteresti?

Gus. Forse sì. Questi avventurieri, che passano con tanta facilità dai vessilli di un Potente a quelli di un' altro, non amano che se stessi, e il proprio interesse.

Vis. sorridendo) Quindi?

Gus. Son certo che questo Capitano servirà con indifferenza il signor nostro, e se mai

si prestasse a suo vantaggio, la farà per ottenere in larga copia dell' oro, unico movente delle azioni di costoro.

Vsi. Ma, Gustavo, e noi perchè serviamo Filippo? Forse per genio? Forse con dissinteressata amicizia, o non piuttosto per l' oro, con cui continuamente ci premia?

Gus. Ma almeno....

Vis. Vane parole. Orsù parliamo d' altro.... Gustavo, (*con segretezza, e voce bassa.*) All' annunzio della morte del fratello della Duchessa, parvemi di veder espressa sulla gioconda fronte del signor nostro, l' ultima sentenza pel prigioniero a noi unicamente affidato. (*tutta questa scena sarà fatta con gran precauzione*)

Gus. Sarebbe ormai tempo, che privandolo di vita, ci liberasse da tanto pericolosa responsabilità. Se mai scoperti....

Vis. E non ti desta compassione lo stato di quel misero.

Gus. Nessuna. Io non conosco che la fedeltà, e l' obbidienza, che al mio signore mi legano.

Vis. Comprate da lui con l'oro che ricevi tranquillo, e senza rimorsi....

Gus. Come fai tu ancora....

Vis. Nol niego.... Dimmi, se mai ricevessimo commissione di ucciderlo, come dovressimo regolarci?

Gus. Si trova un braccio opportuno.

Vis. Ben dici. (*con terror cupo.*)

Gus. Bada di trovarlo segreto, onde non palesi....

Vis. Penserò a tutto (*suono di trombe.*) Ecco il Ducale cortegio.

Gus. Io vado ad incontrarlo. (*parte.*)
Vis. (*col masssimo abbattimento.*) Ed io sono turbato, smarrito, nè so cosa giudicar di me stesso.... Un tempo tanto prode.... tanto virtuoso !.,.. ed ora ?.. Scuotiti, o Viscardo, è inutile il pensare al passato, e ti è forza di seguire il sentiero, su cui ti ha trascinato l' ingiustizia del destino, e la malvagità degli uomini.

SCENA III.

Al suono di allegra marcia giungono BIANCA, E FILIPPO *in ben' ornato carro.* GUSTAVO, CLEMENTE, DAME, CAVALIERI, PALAFRENIERI, SOLDATI, *il tutto colla possibile pompa, e detto.*

Bia. Sono nelle paterne soglie. Dieci giorni di lontananza da esse quanto mi affliggevano. Come mi è dolce il ritornarvi, abbenchè mi richiamino tuttora alla mente, l' amara perdita dell' amato mio genitore.
Fil. Amabile Duchessa, e perchè funestarti con rimembranze tanto lugubri ? Lodevole, nol niego, è la tua filiale pietà, ma pensa che nulla giova all' estinto. Cancella adunque dal tuo sembiante ogni traccia di dolore, e vi torni la calma, e l'allegrezza.
Bia. Farò ogni sforzo per compiacerti.
Fil. darà un' ordine segreto a Viscardo, che parte.)
Cle. avvanzandosi) Permetti, o Duchessa, che il più fedele fra i tuoi vassalli ti tributi l'omaggio del suo rispettoso affetto, e ti palesi la gioja che prova nel rivederti nella tua Reggia.

Bia. Grata ti sono, o Clemente; conosco il tuo bel cuore, e la tua virtù ricordo l'amore che dal mio genitore ti sei meritato, e ti accerta della mia considerazione. Ringrazio quelli, che fregiarono il mio arrivo colla loro presenza, e sia noto a ciascuno, che Bianca, la Figlia dell' invitto Carlo, non iscorderà mai quei doveri, che la legarono ai suoi fidi vassalli. Eccone non dubbia prova. L' amato mio consorte, com' è ben noto, perì sul Piceno carico di glorie, e di ferite. Mi lasciò con un figlio, mio dolce conforto, e mi chiamò di lui tutrice e Reggente, finchè l' età gli doni il diritto di salire di Messina sul Trono! Cercai nella mia vedovanza di adempiere ai doveri di Madre, e di Sovrana.... Ma, oh Dio! Nuova piaga si aggiunse al lacerato mio cuore. Repentina morte a me tolse il Padre, a te il Sovrano, o fedele Agrigento, di cui tuttora ne deplori amaramente la perdita. Mi resterebbe un Fratello unico erede di questo Soglio, che abbandonò il tetto avito fino dalla sua adolescenza, ma compie omai un'anno, che non ricevo da lui nè nuova, nè scritto. Abbandonata da' miei più cari, io mi conosco mal atta a reggere di due Stati il governo. Approfittando intanto della mia debolezza, contende la mia tranquillità il re di Palermo, invidia la mia grandezza il Siracusano orgoglioso, giurata avendo entrambi a mio danno potente alleanza; e perfino dalle Liburne sponde un orda di Pirati la Trinacria minaccia. Circondata da nemici così formidabili, ho d' uopo di un forte sostegno che il loro ardire rintuzzi. Il difensore da me

eletto, eccolo, è il prode Filippo. Onde vieppiù animarlo al comune vantaggio; domani a lui mi unirò con indissolubile nodo, e sarà mio consorte. Applaudisci, o Agrigentó, alla mia scelta. Il suo dolore saprà liberarti dai mali che ti sovrastano, farà tremare chi osasse di offenderti, e ridonerà a questi lidi il primiero splendore.

Fil. Mia Duchessa, ed adorata Sovrana, eccede la tua clemenza per me. Troppo tu onori il più umile de' tuoi vassalli. Alla mia fede tu abbandoni un figlio, e la gloria di questi sudditi? Qual largo campo m' offri tu per rendermi degno dell' amor tuo! Io in te amerò la sposa, venererò la Sovrana, sarò Padre del figlio tuo, e difenderò questo Popolo, pel cui vantaggio giuro di spargere fino all' ultima stilla, il sangue mio.

Bia. Di più non bramo, e sono pienamente felice. Con tal prode al fianco disfido; e Siracusa, e Palermo. Troveranno la tomba, dove crederanno rinvenire tesori, e conquiste.

Fil. *vedendo avvicinarsi il naviglio di Fernando*) E per non dubbia prova del mio zelo pel comune bene, mira, o Bianca, che a te presento uno scelto drappello di valorosi armigeri, pronti a sagrificare la vita per la tua gloria.

Bia. E fia vero?

Fil. Eccolo. (*accennando il naviglio*)

SCENA IV.

FERNANDO, UGGERO, *e detti.*

(*Verrà dalla Reggia, essendo stato a dare il cenno a* FERNANDO, VISCARDO. *Intanto al suono di banda militare di* Agrigento *si accosta il naviglio, da cui scende* FERNANDO, UGGERO, *e tutti i suoi soldati in numero competente, tutti egualmente vestiti da guerrieri con elmo, lancia, e scudo su cui vi sta lo stemma Reale dell' Inghilterra, e le parole* Fede e Valore. *Faranno tutti una marcia intorno alla scena ricevendo gli onori militari dai soldati di* AGRIGENTO. FERNANDO *nel passare innanzi a* BIANCA *mostrerà la sua commozione. Finita la marcia cessa la musica*)

Fil. T' aggrada, o Duchessa, una tale sorpresa?

Bia. Assai, o Filippo. Tu sempre mi somministri nuove ragioni, onde vieppiù debba stimarti. E qual' è il loro Capitano?

Fil. Eccolo.

Bia. Avvanzati

Fer. Obbedisco. (*si presenta*)

Bia. *colpita*) (Quali interessanti sembianze!) Da dove vieni?

Fer. Dal Tamigi, che tutto rosseggiar femmo di nemico sangue.

Bia. Vincesti? (*durante tale scena Bianca fisserà Fernando ravvisando in lui la rassomiglianza del Padre.*)

Fer. Eccone le incontrastabili prove. (*tutti alzano gli scudi*)

Bia. *leggendo*) Fede, e Valore. Il Regale Stemma! Fregi son questi in vero onorevoli. (*abbassano gli scudi.*) Il tuo nome?

Fer. Adolfo.

Bia. La tua età?

Fer. Ho appena compiuto il sesto lustro.

Bia. *con esclamazione*) L' età stessa del mio fratello! Ah! foss' egli quì. Piangerebbe meco la recente perdita del genitor nostro, ma gioirebbe pel mio maritaggio col prode Filippo.

Fer. Oh si! ne gioirebbe.... molto.

Bia. Forse tu l' avrai conosciuto, abbenchè per uno strano capriccio egli ascondesse e nome, e rango dovunque. Si chiamava Fernando.

Fer. Fernando?... (*con interesse. Filippo gli fa cenno d' intelligenza*)

Bia. Appunto. Lo conoscesti? (*con premura.*)

Fer. Sì.

Bia. E dove? (*crescendo*)

Fer. Nelle Spagne.

Bia. Vive adunque? (*con trasporto*)

Fil. Si, da me interrogato, me ne assicurò poc' anzi. (*pronto assai*)

Bia. Vive.... (*a Fernando con giubilo.*)

Fer. Vive.... io te n' assicuro. (*in tuono marcato*)

Bia. Era in felice stato?

Fer. Tranquillo

Bia. Rammenta il genitore?

Fer. Assai.

Bia. E me?

Fer. Ancora.

Bia. Oh! mio fratello. A che non vieni? Perchè non voli fra le braccia di tua sorella?

Fer. con trasporto) Lo brameresti vicino ?
Bia. Con quanto trasporto !
Cle. (In qual cimento è Fernando !)
Bia. Credi ch' egli verrà ?
Fer. Lo spero. (*vivo assai*)
Bia. Anch' io lo spero , e vivamente. (*pausa*) (Io non comprendo la commozione che m'occupa l' anima. O sia la vista di questi luoghi , che mi rammemorano la perdita di un Padre... o l' aspetto di costui.... le cui sembianze.... Qual turbamento.) (*sempre riguardandolo fissamente.*)
Fil. Duchessa , tu mi sembri agitata.
Bia. sempre intenta a Fernando) Io.... no... sono tranquilla.
Fer. (Ella mi guarda.)
Bia. dopo una pausa) La tua vista , o Capitano , fece in me una tale impressione , che a tuo favore mi parla. Io potrò molto giovarti , e te lo prometto. Domani sarai testimonio del più bel giorno della mia vita. Filippo diviene mio sposo. Li miei sudditi acquisteranno in lui un difensore , un padre , e tu pure sarai a parte della comune allegrezza. Io mi sento spinta ad am.... a stimarti... Adolfo... Addio. (*in atto di ritirarsi.*)
Fer. Mia Duchessa !...
Bia. (Il tuono della sua voce... quegli occhi.... le fattezze del Padre... Ah !.... Mia ragione mi soccorri... non palpitarmi o cuore.... fuggite o triste rimembranze dall' agitata anima mia) *parte col seguito. Uggero parte dall' altro lato co' suoi soldati. Restano in scena Fernando , e Viscardo.*)
Vis. dopo una pausa) Adolfo ?... tu mi sembri pensoso , e concentrato ?

Fer. Io ?.,.. T' inganni. Alle volte una certa distrazione.... Non è nulla.

Vis. Tu ricevesti dalla Duchessa una singolare accoglienza.

Fer. E' vero. Si scorge che non dimenticò suo fratello: me ne chiese con molto trasporto.

Vis. E tu non obbliasti l' ordine di Filippo, celandole per ora la sua morte.

Fer. Rammentò anche il Padre con molto dolore.

Vis. E ne stupisci?

Fer. Palesa il buon cuore.

Vis. E le presti fede?

Fer. Veramente....

Vis. Quanto sei facile a credere a dolore di donna! Bianca ora piange la perdita del marito, del padre, la lontananza del fratello: giunge il suo amante, per cui cieca delira, e a un di lui sorriso obblia genitore, consorte, fratello, e torna più di prima giuliva.

Fer. Tu pensi da saggio.

Vis. Ritorna frettoloso Filippo, forse un qualche cenno...

Fer. Seco ti lascio.

Vis. Ma non iscostarti. La tua presenza mi è piacevole, e voglio godere della tua compagnia.

Fer. T' appagherò. (Ondeggio fra mille dubbj, nè so a qual partito appigliarmi.) *parte*

Vis. Egli viene al certo in traccia di me.

SCENA V.

FILIPPO, *e detto*

Fil. Sei solo? (*con cautela*)

Vis. Il vedi.

Fil. Ho da communicarti sollecitamente cosa di somma importanza.

Vis. Favella.

Fil. Io deggio sul momento partire pel vicino Castello, onde prendere, e quì condurre il piccolo Enrico. La Duchessa bramò il figlio presente alle nostre nozze. Mi pregò con tanto calore di condurglielo io stesso, che non potei esimermi dal compiacerla. Domani di buon mattino sarò di ritorno.

Vis. Vuoi che io faccia insellare un destriero, e ti accompagni?

Fil. *con gran mistero.*) No, rimanti.... quì ho bisogno dell' opera tua.

Vis. Imponi.

Fil. *come sopra.*) Gustavo pure fu da me istrutto....

Vis. E di che?

Fil. Ascolta. La morte di Fernando mi pone al sicuro di qualunque attentato e più non ho bisogno di ostaggi alla mia sicurezza. I reiterati insulti, i dispreggi, e le minacce di Carlo allor che gli chiesi la destra di sua figlia, meritavano una vendetta. L' ho colta, e la sua oppressione forma il mio trionfo. Ora la mia tranquillità esige la sua morte. Se mai si scoprisse... Sì, quest' ultimo passo è necessario.

Vis. Ho inteso.

Fil. Questa notte, o un ferro o un veleno mi liberi dal mio inesorabile nemico, ed in quel carcere resti con lui sepolta ogni memoria del nostro operato.

Vis. Sarai obbedito.

Fil. Fa che domani al mio ritorno, respirar possa libero da un' oggetto tanto abborrito. Pensa che la sua morte mi rende di Messina, e di Agrigento signore.

Vis. Ma il figlio di Bianca?

Fil. sorridendo) Debole inciampo!... Viscardo tu m' intendesti. La tua felicità la tua grandezza non sarà minor della mia, cautela, segretezza diriggano il colpo, e tutto... Ma inutili affatto sono per te i consigli. Ho troppa esperienza della tua fedeltà. Addio Viscardo. La tua sorte è decisa, e nulla ti resterà a desiderare dall'amor mio, dalla mia leale amicizia. (*parte*)

Vis. Amore!... Amicizia!... Come il timore, ed il bisogno rendono umili anco li più orgogliosi!.. A me dunque è commesso di uccider Carlo?... Torna Adolfo, l' amico mio... Qual pensiero!... Sì, voglio consigliarmi con lui.

SCENA VI.

FERNANDO, *e detto*

Fer. Viscardo, partì Filippo?

Vis. Sì.

Fer. Avesti con lui breve colloquio.

Vis. concentrato assai) Ma interessante!

Fer. con sorriso) Tu mi sembri ben più di me pensoso?

Vis. E n' ho ragione... Amico, io vorrei confidarti un segreto. (*guardingo assai*)

Fer. Favella.

Vis. Io lo depongo nel tuo petto: ma bada che un solo accento....

Fer. risentito) Se dubiti del tuo Adolfo; se un traditore lo credi, cessa....

Vis. Perdonami.... M' odi. (*con amaro sorriso*) Conosci Filippo, e la mia felicità. Agrigento tutta piange Carlo estinto.

Fer. E' vero (*con gran sospensione*)

Vis. Ed egli vive.

Fer. Vive? (*con forte scossa, poi si rimette volgendosi per ripiego come se alcuno udisse.*)

Vis. Che fu? (*volgendosi.*)

Fer. Nulla. Pareami che alcuno ci udisse.... La fantasia alle volte.... Non ci è alcuno, no, non è nulla. (*rimettendosi*) Prosegui, prosegui.... Vive adunque?

Vis. Ma conduce una vita mille volte peggior della morte.

Fer. E dove?

Vis. In un' orrendo carcere.... Che dico? In un sepolcro.

Fer. (Oh Dio!)

Vis. Gustavo, Filippo, ed io ve l' abbiamo trascinato.

Fer. (Iniqui!) E a che non l' uccideste? (*con indifferenza*)

Vis. Filippo temeva l' arrivo di Fernando....

Fer. E lo tenne in vita per sua sicurezza?

Vis. Ma ora, che Fernando....

Fer. E' morto.

Vis. Questa stessa notte....

Fer. Vuole ucciderlo?

Vis. Appunto.
Fer. Pensa ottimamente, e lo libera così da tante pene. (*mostrando sempre indifferenza.*)
Vis. Ciò che mi affligge si è....
Fer. Ti manca forse un braccio?
Vis. Appunto, perchè il segreto....
Fer. Io, se ti piace, io ti presterò in uno de' miei seguaci, il braccio che vai cercando.
Vis. Sarà egli fedele?
Fer. Quanto me stesso.
Vis. Segreto?
Fer. Non dubitare: Affiderò la commissione a persona sicura.
Vis. Dunque?
Fer. Sarai pago... Verrai ancor tu? (*con curiosità marcata.*)
Vis. Io no: starò al di fuori guardingo. Darò a te la chiave, ed entrerai col tuo seguace al momento opportuno.
Fer. Appunto.... A notte inoltrata.
Vis. Sempre più riconosco in te l' amico. Mi liberasti da un penosissimo uffizio, di cui a te ne lascio tutto l' incarico (*con tuono di dolore*)
Fer. Sarà eseguito.... Ma sembrami in te di travedere qualche compassione per Carlo.
Vis. Nol niego. Un ribrezzo... un rimorso....
Fer. *pronto, e con interesse il più vivo.*) Tu potresti anco liberarlo?
Vis. Liberarlo? Mai, mai. Ciò ch' è fatto, è fatto.
Fer. *cambiando il tuono in indifferenza*) Hai ragione.... Attendo la notte.
Vis. E la il tuo seguace compierà l' opera. Domani poi..
Fer. *con simulata gioja*) Esulteremo alle feste per le nozze di Bianca.

Vis. Sì, alle nozze di questa sciagurata, che potendo scegliere fra cento eroi uno sposo, si appiglia ad uno sconosciuto, che le uccide il Padre la priverà fra poco del figlio, e per soddisfare ad una sfrenata ambizione, con mille colpi passerebbe il cuore a lei stessa.

Fer. E non sai, che la femmina sceglie sempre il peggior partito?

Vis. Ben dicesti, e Bianca pensa veramente da donna. Andiamo? Adolfo, andiamo (*parte.*)

Fer. seguendolo) Io gelo.... Io gelo!... Io fremo!... Padre!... Padre mio! Dio giusto, il mio tentativo proteggi. (*parte*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Gabinetto negli Appartamenti di Bianca sedie, e tavolini con l' occorrente da scrivere.

SCENA PRIMA

FERNANDO, *entra furente seguito da* CLEMENTE *ed* UGGERO.

Cle. Che mi narrasti mai?

Fer. Una terribile verità.

Cle. Il mio Carlo vive?

Fer. Vive... ma dove?... Ma come! E qual destino lo attende! Come salvarlo! Io avvampo d' impazienza, e di rabbia. Mille progetti mi si offrono alla mente per liberarlo... Temo in tutto un' ostacolo, e non so quale scegliere, a quale appigliarmi.

Cle. Alcuno giunge.... E' Bianca.

Fer. Ella?... Iniqua! (*con tutto il furore*)

Cle. Oh Dio! Ti reprimi, Fernando, pensa a tuo Padre.

Eer. Uggerò, stiano adunati tutti gli amici miei: tu non dilungarti da me. Questa notte avrò d' uopo di una prova luminosa del comune coraggio.

Cle. E vuoi?....

Fer.. Non so, non posso.... Seguimi, Uggero. (*partono.*)

Cle. Qual furore lo invade? Ah! Non meno del suo è agitato il mio cuore! (*si ritira indietro*)

SCENA II.

BIANCA *preceduta da* ELOISA, *e detto.*

Bia. Sì, Eloisa, mia amica, da te esiggo una prova del tuo affetto. Nell' occasione del solenne mio maritaggio, voglio che mi sieno pronubi gli augurj felici dei sudditi miei. Questo è un' ordine pel mio Tesoriere. Egli ti conterà mille oncie di oro. Sieno esse distribuite alla classe degl' indigenti, ma dei veri indigenti. Questi sventurati furono sempre il dolce oggetto delle mie cure, e dell' amor mio. Io mi lusingo, che mi saprai buon grado, affidando alla tua imparziale equità, una tanto delicata, ed interessante commissione.

Elo. Sarai obbedita, o Duchessa: riposa sul mio zelo, e sollecitudine. (*parte*)

Bia. Clemente, ho piacere di trovarti. Vidi più volte dipendere l' augusto mio genitore da' tuoi saggi consigli. Meco dunque alcuni istanti favella, e in me riguarda non la Duchessa, ma l' amica, la figlia tua. Dimmi: non sono io compiutamente felice?

Cle. Signora....

Bia. Non ho scelto un' amabile sposo, degno e per virtù, e per valore, di reggere il governo de' miei stati? Non ho io procurata così ai miei sudditi una perenne felicità?

Cle. Quando sia tranquillo il tuo cuore... Ma se mai....

Bia. Ti spiega.

Cle. E non potrebbe questa tua scelta ingannarti nella felicità che ti dimostra al presente?

Bia. E che? Biasimeresti forse i voti formati dalla mia inclinazione, dall'amor mio?

Cle. Non io; ma....

Bia. con più calore.) Oseresti dipingermi l'adorabile Filippo diverso da quello che lo conosce l'anima mia?

Cle. Io dissi....

Bia. T'inganni.... cessa. Non è la prima volta che si tentò, con artifiziose mensogne, di calunniare l'eroe di Messina, e di Agrigento; ma inutilmente. La piena conoscenza che ho di lui, non è fallace; reale è il suo valore, non dubbia la fede luminosa, la sua virtù; nè potrei ritrovare più degno oggetto all'amor mio.

SCENA III.

FERNANDO *che avrà udite le ultime parole di* BIANCA, *e detto.*

Fer. avvanzandosi con tutto l'impeto.) Ben di te, sciagurata, degno oggetto è Filippo.

Cle. (Ah!)

Bia. Che?.... (*con grande sorpresa.*)

Fer. Si, di te, che ponendo in non cale la memoria di uno sposo, la morte di un padre, l'affetto che devi ad un fratello, ad un figlio, sconsigliata ed incauta calpesti i doveri più sacri, e sotto i piè ti spalanchi uno spaventevole abisso.

Cle. (Si scopre.)

Bia. Capitano!... (*con tutta la forza del sentimento.*)

Fer. Va, va, indegna donna... indegna figlia di Carlo, degenere suora di Fernando; t'in-

cammina a quell' ara, a cui il capriccio, l' inganuo, l' ippocrisia ti trascinano, e colà forma l' indissolubile nodo. Presiederanno ai tuoi giuramenti le furie tntte di Averno; e le scarno-spolpate braccia di un genitore tradito accenderanno le faci del tuo abborrito imeneo. Compagni indivisibili ai passi tuoi saranno le ombre di un'estinto fratello, e del tenero tuo figlio, che collo squarciato petto, coll' innocente suo sangue, satollerà fra poco l' ambizione del tuo sposo. . . , Va, va, snaturata madre, detestabile figlia, troverai nello stesso Filippo il tuo spietato carnefice, e finirai la tua vita fra il terrore, e le angoscie ed i rimorsi, che laceraranno a brani a brani il tuo perfido cuore. (*parte fuggendo.*)

Bia.. Oh Dio! Oh Dio! (*si getta a sedere come tramortita.*)

Cle. agitato.) (Come poss' io contenermi in tal circostanza?)

Bia. dopo pausa riavendosi, ed infuriando gradatamente.) Son' io che ascoltai?... (*balza in piedi.*) Quai detti?... Quali insulti?... Olà.... Guardie!

Cle. Ah! Duchessa! (*con gran calore.*)

Bia. Guardie. (*crescendo in forza.*)

Cle. Oh Dio! Non chiamare.... non alzare la voce. Per pietà non iscoprirlo; per pietà non tradirti.... guardati dal palesarlo.

Bia. Ed io potrò tanto impunemente soffrire? (*con tutto il furore concentrato*)

Cle. Mia Duchessa.... (*supplichevole*)

Bia. sforzandosi al coraggio) Questo mio palpito... questo tremito dovrà pur essere da me soggiogato.... Voglio vendetta (*risoluta*)

Cle. con gran forza) Bianca, paventa....

Bia. Di chi?...

Cle. Di te stessa, del tuo furore.

Bia. Colui tremi dello sdegno mio. Guar....

Cle. interrompendola, e scagliandosi con tutto l' entusiasmo a' suoi piedi.) Ah! Bianca, ah! Figlia mia, che m' arrogo il diritto di chiamarti tale, eccomi ai piedi tuoi. Per l'affetto, che portasti al tuo Genitore; per l'amore che nudri per l'innocente tuo figlio; per il ben di te stessa; per la salvezza di tutta Agrigento, frenati, taci, non far parola con chicchessia di quanto ti accadde, di ciò che egli disse. Un solo accento scaglierebbe sul capo di tutti uno spaventevole destino. Non voler rinnovellare gli orrori di questo suolo infelice. Taci, soffri, dissimula, esaudisci le fervorose preghiere di questo misero vecchio che addolorato, e singhiozzante implora per quello sventurato compassione, e pietà.

Bia. dopo pausa) Sorgi. (*pensa, poi decisa*) Colui a me venga.

Cle. Ah! no!....

Bia. Tu stesso me lo introduci.

Cle. Ma....

Bia. A questo patto soltanto mi arrendo alle tue preci.

Cle. E vuoi....

Bia. Favellare con lui da solo a sola.

Cle. Pensa....

Bia. E' vano.

Cle. Potrebbe...

Bia. Ho risoluto.

Cle. I suoi trasporti....

Bia. Non li pavento. Va.... rispetta il comando della tua sovrana.

Cle. forzatamente obbedisce, e con inchino parte.)
Bia. dopo pausa) Che mi avvenne? Che sono io divenuta?... Io tremo?.. tremo non so se di affanno, o di rabbia .... Quali accenti!.. Colui sì ardito? E chi mai può essere? ... (*riflessione*) Chi?.. . Qual raggio m'illumina?.. Foss' egli Fernando? E chi fuor di lui potea osare di parlarmi in tal guisa?.... Quelle sembianze, che poco fa mi colpirono!... Quella rassomiglianza!... Egli sempre mentì nome, e nascose il suo grado... Ah! Si, saprò scoprirlo. Eccolo. Non palpitarmi, o cuore, mia fermezza mi assisti.

SCENA IV.

FERNANDO *nel massimo disordine preceduto da* CLEMENTE, *e detta*.

Bia. Ti ritira, o Clemente: nessuno quì osi inoltrarsi fino ad un mio cenno; fosse lo stesso Filippo.... Nessuno.
Cle. parte con cenni a Fernando.)
Bia. E tu ti avvanza. (Alla sua vista mi manca l'ardire, e si ammansa il mio sdegno. Eccole quelle sembianze che.... Oh dolce lusinga!) Capitano, ricordi quai detti tu proferisti poc' anzi al mio cospetto?
Fer. I più convenienti. (*con dignità*)
Bia. E tuttor pertinace? (*con isdegno*)
Fer. Mi chiamasti quì forse per caricarmi de' tuoi rimproveri?... E' vano. Io non potrei ascoltarli. Se mi credi colpevole, fammi arrestare, condannami, fa che piombi sul mio

capo una scure, e rendi me ancora la vittima di un' ingiusta violenza.

Bia. guardandolo fissamente, e con sentimento.) Ti dissi poc' anzi, che le tue sembianze mi parlano a tuo favore... Io ti perdono.

Fer. Ti son grato. (*ironico per partire*)

Bia. Ad un patto però. (*con prontezza*)

Fer fermandosi) E quale?

Bia. Il tuo furore di poco fa, le tue minacce nascondono certamente un mistero... Capitano, svelami il vero esser tuo.

Fer. E non tel dissi? Io sono Adolfo.

Bia. con trasporto) Ah! No, tu sei Fernando.

Fer. sorridendo con disprezzo) Io?..

Bia. Si, tu sei il figlio del glorioso Carlo, il tanto sospirato, ed atteso, il mio amato fratello.

Fer. come sopra) Io?.... Fernando?...

Bia. Non voler più esitare; a me ti scopri: vola fra le braccia di tua sorella. Mi penetrò il tuo sembiante al primo vederti. Ti riconobbi alla mia emozione, a' miei palpiti, alla rassomiglianza al Padre nostro. Ti palesò il tuo ardire, la tua fermezza.... Ah! Sì, tutto, mi dice, che in Adolfo si cela il valoroso Fernando.

Fer. commosso assai) Fernando?.. (*rimettendosi, e con voce cupa*) Fernando è morto.

Bia. Che dicesti. (*atterrita*)

Fer. Il vero. (*osservandola fissamente.*)

Bia. Sarebbe possibile che.... No no, non ti credo. Il cuore mi dice, che vive Fernando, che si restituirà al tetto paterno e si unirà alla sua affettuosa sorella, per non lasciarla mai più.

Fer. dopo esitanza, e fieri sguardi) Tieni. (*le da il foglio letto da Filippo*) Leggi.

Bia. (*l'apre con anzietà*) I suoi caratteri (*dopo scorso il foglio*) Egli estinto. Giusto Dio! Con quanti colpi laceri, ed opprimi la combattuta anima mia. (*si getta a sedere.*)

Fer. *appressandosi a lei*) A tal nuova tu scolori?... Tu piangi?

Bia. Lascia, lascia che in larga copia scorrano queste mie lagrime; ch'io trovi in esse un qualche sollievo all' angustia che m' ange, e al mio dolore.... Perverso destino! Quanto fiero graviti sul capo mio; e come inesorabilmente mi opprimi! (*torna ad appoggiarsi*,

Fer. *avvicinandosi sempreppiù*) Tu dunque amavi molto questo tuo fratello?

Bia. E chi potria dubitarne?

Fer. Il tuo sposo però accolse diversamente un simile annunzio. (*ironico*)

Bia. E' gia noto a Filippo....

Fer. Tutto, glielo palesai io stesso.

Bia. Nè si commosse?

Fer. Anzi esultò a tal novella.

Bia. Nol credo.... Ti sarai ingannato.

Fer. M' impose di non consegnarti quel foglio, se non compite le nozze.

Bia. Ciò palesa la sua sensibilità.

Fer. (*pronto, e con impeto*) O piuttosto la sua perfidia.

Bia. *con ira, ed impero*) Rispetta Filippo.

Fer. *con furore represso*) Ch' io lo rispetti?

Bia. *con dignità alzandosi*) Te lo comanda la tua Sovrana. (*breve pausa*)

Fer. Tuo fratello nel momento estremo della sua vita, volle da me sacro, tremendo, inviolabile giuramento.

Bia. E quale?

Fer. Di conservare odio atroce, irreconciliabile

eterno a Filippo, ed a qualunque lo proteggesse, ed amasse.

Bia. Rammenta, che domani, esser dee mio consorte: (*con calore*)

Fer. Tuo consorte?.... Egli... Dunque deggio te pure odiare, detestare, abborrire? Nè forza, nè violenza potranno cangiar questo cuore, che ti... Cessa, cessa te ne prego, te ne scongiuro: non provocarmi più oltre; non trascinarmi a qualche eccesso il più disperato.

Bia. Ma Filippo in che offese Fernando.

Fer. Gli trafisse un Padre! (*abbandonandosi gradatamente al furore*)

Bia. Che dicesti? (*ritrocedendo inorridita*)

Fer. Sì un Padre... Ah! Mostro esecrabile! Ma ti fulminerà la giustizia di un Dio; ma non troverai angelo per celarti alla mia tremenda vendetta.

Bia. *fissandolo spaventata*) Oh detti!

Fer. *crescendo in furore.*) I miei soldati si scaglieranno inferociti sulla vile tua salma, e strazieranno quelle sembianze, che seppero abbagliare; sedurre una sconsigliata sorella.

Bia. *come sopra*) Oh Cielo!

Fer. *sarà reso furente*) Intrise queste dell'empio tuo sangue; diverranno a lei oggetto di fremito, e di abborrimento; ed io non avrò mai nè posa, nè pace fintanto, che non l'abbia con mille colpi trafitto, e coi miei piè calpestato il tuo perfido cuore.

Bia. *con tutto il trasporto per abbracciarlo*) Ah! sì, tu sei Fernando.

Fer. *respingendola furibondo.*) Odia Filippo.

Bia. Ma che fec'egli?

Fer. Il delitto il più esecrabile, orrendo....

Bia. Spiegalo.

Fer. Abborrisci Filippo

Bia. Traggimi prima dalla tomba Fernando.

Fer. Abborrisci Filippo. (*pausa.*)

Bia. *con forza, e voce tremante*) Rendimi il suo delitto palese.

Fer. E allora?

Bia. Saprò odiarlo, detestarlo.

Fer. Giuralo.

Bia. *commosso guardandola*) A Dio, a Dio; lo giuro!

Fer. *con tutta l' energia*) Bianca!....

Bia. *con sospensione*) Fernando!...

Fer. Ah sì, che lo sono: è vano più oltre l' infingermi. Conoscimi all' ira paterna, a questo palpito, alle lagrime che mio malgrado dagli occhi mi sgorgano, a queste note che vergo con mano tremante, simili alle tante altre da te ricevute. (*scrivendo poche righe e presentandole a Bianca.*)

Bia. Ah! Fratello!.... Fratello mio! (*correndogli fra le braccia.*)

Fer. Mia Sorella. (*corrisponde indi pausa.*) Ma che? Io ti chiamo Sorella; Io ti abbraccio?.. Va.... (*la respinge*) Non è mia Sorella, non merita i fraterni amplessi colei, che ribelle ai voleri di un padre, ha potuto barbaramente tradirlo. (*per andare.*)

Bia. Fernando. (*afferrandolo.*)

Fer. Lasciami.

Bia. No, che non ti lascio. Eccoti il mio petto, ferisci; ma rendimi prima ragione del tuo furore.... Tu nomasti un Padre trafitto! e da Filippo trafitto.... Io gelo.... Io raccapriccio! Deh! Parla.... ti spiega. Squarciami quest' orribile mistero, e mi togli da tanta barbara, ed angosciosa incertezza,

Fer. pigliandola per mano) Frattanto che si preparano le pompe del tuo imeneo, sai chi ti sta sotto a' piedi vivo sepolto?

Bia. Chi?

Fer. Un infelice che carico di pesanti catene, lotta da tre mesi colla fame, colla miseria, ed una rabbia impossente.

Bia. Ma chi è questi?

Fer. Nostro Padre, sciagurata! Il Padre nostro.

Bia. Oh Dio.

Fer. E sai chi fu lo scellerato, che l' ha trascinato in così orribile tomba?

Bia. Chi?

Fer. Inorridisci.

Bia. Forse.... (*sospensione d' orrore*)

Fer Il tuo amante... (*lasciando la di lei mano, e respingendola.*)

Bia. Filippo?.... Oh!... (*inorridita si arresta coprendosi il volto*)

Fer. Fu a me commessa la cura di portarmi questa notte al suo carcere con un mio seguace, e farlo da lui trucidare.

Bia. Oh orrore!.,.

Fer. E domani, lo sparso innocente suo sangue, esser dee pronubo al tuo abbominato imeneo.

Bia. Basta, basta.... Fernando.... al mio cuore.... un'angoscia.... tremo.... vacillo.... mi sento morire. (*retrocedendo trova una sedia e vi si getta.*)

Fer. Conosci adesso Filippo?....

Bia. Ah taci!

Fer. Lo sposo da te scelto?

Bia. Pietà.... (*balzando in piedi come disperata*)

Fer. Che ciecamente tu amasti ....
Bia. Perdono.... perdono (*per inginocchiarsi.*)
Fer. *la trattiene — pausa*) Vuoi rendertene degna.?
Bia. Imponi, Fratello, imponi.
Fer. Il Sole tramonta.
Bia. Ebbene?
Fer. Indossa le spoglie di un mio Soldato, e mi segui.
Bia. E dove?
Fer. Nello spaventevole asilo che l' infelice rinserra.
Bia. Io non veggo.... non discerno.... guidami... son teco.
Fer. Vieni....(*pigliandola per mano*) Tu tremi.?
Bia. Al Padre.... al Padre mio.
Fer. E vuoi ....?
Bia. Prostrarmi a' suoi piedi.
Fer. Poscia?
Bia. Inorridir del suo stato.
Fer. Ne proverai?....
Bia. I rimorsi più atroci.
Fer. E giuri?....
Bia. Difenderlo.... vendicarlo.
Fer. Vendicarlo?.... (*con tuono il più marcato sempre tenendola per mano.*)
Bia. Sì.... Vendicarlo.
Fer. Sieguimi.... Vieni. (*la trascina seco, mentre Bianca ripeterà fra il tremito, e l' angoscia quasi balbettando la parola* vendicarlo; *fino che sono entrati.*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Orrido, oscurissimo sotterraneo roso dall' antichità. Varj archi e colonne di questo saranno mezzo diroccate, ed i massi caduti ordinati in maniera da formar delle alture praticabili. Alle parti vi saranno delle volte profonde. Tale scena deve ispirare tutto l' orrore In prospetto una larga e breve scala a tutta vista dell' uditorio, ed in capo di essa una porta di ferro, unica entrata e sortita da quel luogo.

SCENA PRIMA.

CARLO *steso sopra una stuoja. Avrà legati i piedi da una grossissima catena attaccata ad un pilastro, a piè del quale vi sarà un rozzo marmo che potrà servirgli di sedile. Vi sarà sulla stuoja un pezzo di pane nero, ed un vaso d' acqua.*

dopo pausa, sognando) Crudeli?.... Pietà di me. Nulla vi ho fatto.... Perchè tormentarmi così.... (*scuotendosi*) Ah!.... (*alza la testa, e guarda intorno*) No!.... m' ingannai.... Non è ancora il momento che i miei tiranni hanno destinato per togliermi la vita.. (*si alza a stento e siede sul marmo facendo possibilmente sentire il rumore della sua catena.* Quali visioni spaventevoli rompono i brevi e rari miei sonni! Sembravami che venissero a trucidarmi. Oh! Fosse stato almen vero.... Fernando.... Figlio mio!... Se tu vedessi il tuo misero Padre!... Ah se stato tu fossi

meco, io non languirei in tante angustie!... E Bianca?.... Bianca! Dio di bontà, non presentarla al mio pensiero. Negli ultimi momenti di mia esistenza non farmi provare lo strazio di rammentarmi una figlia tanto perversa... Qual sudore!... qual sfinimento! Io sento che poco ancora mi resta di vita. *resta assopito.*)

SCENA II.

Dopo breve pausa entra Fernando *con una fiaccola, seco conducendo* Bianca, *che sarà vestita precisamente come uno de' suoi guerrieri. Appena entrati chiuderà il catenaccio, indi alzerà la fiaccola, e guarderà intorno senza veder* Carlo.

Fer. Eccoci giunti nella spaventevole tomba, dove il nostro genitore respira.

Bia. Qual' orrore!

Fer. Eccolo!... Oh vista! Sembra assopito. (*restando indietro tutti e due*)

Bia. Ah Padre! (*per correre a lui*)

Fer. T' arresta. (*trattenendola*) Rispetta la sua debolezza. Vuoi tu con una improvvisa scossa, distruggere affatto la sua esistenza.

Bia. Io mi sento morire! (*si getta su di un sasso*)

Fer. avvanzandosi) Tenero Padre mio!... Mio buon Padre. Dopo tanti anni di assenza, che per la prima volta ti miro... In quale stato... In qual luogo.... da quali catene avvinto? Ma sono giunto, ed una celeste mano quì in tempo mi tragge, onde possa assicurare

la tua salvezza, ed il totale scempio del tuo carnefice.

Car. vaneggiando) Vieni... Mio Fernando!... mio Fernando!.... Mio figlio!... Vieni a salvarmi.

Fer. Oh! parole, che sul mio cuore mi piombano!... Quali venerande sembianze?... Oh situazione per me avventurosa, e terribile nel tempo stesso.

Car. a poco a poco si desterà, ed alzerà la testa)

Fer. Si scuote... (*si ritira un poco.*)

Car. (*sospirando profondamente*) Ah!... (*apre gli occhi, e vedendo chiaro*) Come? Una face rischiara quest' orrido asilo?... Sarebbe forse?...

Fer. Signore...

Car. Qual voce?... Chi è vicino? Un Guerriero?... Saresti un nuovo emissario del feroce Filippo? Dacchè qui sono, due soli ne ho veduto. Sei tu il terzo, destinato ad accrescere le mie pene?

Fer. Ah! no, sollevati, rincorati, uomo sventurato. Io sono un... tuo... amico, che vivamente tocco dalle tue sciagure, viene a recarti conforto.

Car. Conforto? Ah! Non ti credo. In questi luoghi di orrore, non entrano, che i seguaci di quel mostro, e questi al pari del loro signore scellerati, non possono nutrire sensi umani per me.

Fer. azioni analoghe, e Bianca sempre seduta indietro.)

Car. a Fernando.) Ma tu sospiri?... Mi baci la mano.... e la bagni di pianto? Dunque è vero che pietà di me senti?

Fer. colla massima emozione) Ah sì, viva... pietà.
Car. fissandolo.) O le mie luci sono appannate, o il fioco chiarore di quella face non mi permette... ma pure.... no, non ti conosco... Dimmi: chi sei!
Fer Il più fiero nemico del tuo oppressore.
Car. Ed è vero .... Ma come potesti quì entrare.... Come passare le oscure volte, e penetrar alle ferrate porte che quì conducono?
Fer. Mi aperse a te l' ingresso l' aita del Cielo.
Car. Del Cielo! Impietosita forse a' miei lunghi gemiti avesse egli decretato la mia felicità? Non ardisco sperarlo. Dimmi, uomo sensibile, quanto tempo è che quì sono rinchiuso?
Fer. Tre mesi.... Ma come.... Non sai....
Car. Nulla: tu sei la prima umana voce, che in queste volte d'orrore; abbia ascoltata.
Bia. Oh ambascia! (*in tuono d' orrore ricadendo*)
Fer. (Qual commozione!)
Car. Dunque sono solamente tre mesi, dacchè quì peno? Tre anni, tre lustri credeva scorsi alle ambascie che ho provate da quella notte, nella quale fui strascinato... Dimmi: che si pensa di me per Agrigento?
Fer. Tutti ti piangono estinto si crede che una morte repentina ti abbia tolto ai viventi. L' infame Filippo colorì con tai pretesti il tuo assassinio: e Bianca stessa....
Car. Taci.... non nominarla. Non proferire quel nome, non rammentarmi ch'ebbi una figlia.
Bia. Ah! (*con esclamazione disperata colle mani giunte al Cielo, poscia ricade*)
Car. con compiacenza) I miei sudditi... I miei figli mi ricordano adunque?

Fer. E con quanta tenerezza!

Car. Oh contento.... Ho sempre presente quella notte. Io era nel mio letto tranquillo. Nel più cupo silenzio mi desto, mi veggo assalito, e mi sento legare. Riconosco li miei oppressori; erano Gustavo, e Viscardo. Voglio gridare soccorso; ma mi volgono alla bocca un largo panno, che quasi anche il respiro mi toglie. Tento di richiamare le mie forze per isprigionarmi da loro, e salvarmi quando sopraggiunse Filippo. Con mano iniqua afferra i miei canuti capelli, e strappandomeli per la soverchia forza che usava mi trascina dietro di se. Fra lo spasimo, e la rabbia restai privo di sensi, e quando rinvenni, quì mi trovai.... in questa densa oscurità.... stretto da pesanti catene, dove tra il pianto, la miseria, e la fame invoco ad ogn'istante la morte, che ponga un fine alla mia sventurata esistenza. (*torna ad appoggiarsi*)

Fer. retrocede accostandosi a Bianca.) Udisti qual' è il tuo amante?

Bia. si alza, vorrebbe parlare, non può, e ripiomba con esclamazione di orrore)

Fer. torna verso il Padre.) E qual cagione potè spingere Filippo a così inaudita barbarie?

Car. Il mio affetto paterno... La figlia mia... Figlia!... Ma se non merita questo nome... non voglio mai più chiamarla per figlia.... mai più.

Bia. disperata balza in piedi, e vorrebbe scoprirsi al padre)

Fer. con un cenno imponente la trattiene) Non agitarti. (*a Carlo*)

Bia. resterà in piedi dietro a Carlo nell' atteggiamento del dolore.)

Car. Scopersi colei invaghita di quell'empio, che avea saputo con detestabile scaltrezza adescarla. La rimproverai, ma inutilmente. Un giorno chiede il mio assenso per tali nozze: io mi oppongo con tutta fermezza. Ella rigetta i miei consigli, spregia i miei comandi.... che più... Giunge a dirmi che avrebbe rinunziato di essermi figlia piuttosto, che obbliare un sol momento il suo amante. Arsi di rabbia. Intimai a Filippo di allontanarsi per sempre dalla mia Reggia. Egli giurò vendetta, ed eccone gli effetti funesti. Ah! Chi sa! Forse non è egli il solo congiurato a' miei danni. Io credo con ogni sicurezza, che anche la stessa... Bianca... Iniqua!

Bia. non potendo più reggere) Ah!...

Car. con iscotimento) Come!... Un altro è teco? Egli pure sospira!... Non venisti solo adunque a commiserare l' infelice mio stato.

Fer. con tutta la commozione, ed energia.) No, uomo sventurato! questi sente al pari di me il peso delle tue sciagure, ed ha meco giurato di vendicarle.

Car. con pianto dirotto stende le braccia. Li due fratelli lo circondano, e Carlo gliele lascia cadere sulle spalle) Ah sì! compiangetemi entrambi; vendicatemi; salvatemi, che ben lo merito... (*pausa, sempre abbracciato*) Oh Dio! In mezzo a voi provo una dolce calma, una consolazione a me ignota da tanto tempo!. (*sciolgono il gruppo*) Osservate se vi può esser situazione della mia più terribile. (*cerca ed alza il pane da terra*) Ecco l' unico mio sostentamento: un tozzo di nero pane muffato: alle vol-

te una rabbiosa fame mi costringe a cibarmi di esso, e la natura ripugna nell' ingojarlo. (*lo lascia cadere*) Poca acqua mal sana in quel vaso, spegne la mia sete. Ecco il mio letto. E poi... sentite esseri pietosi, il peso di queste catene.... Me le ha procurate una figlia.... Sentitelo... dite, dite voi, com' è possibile che la sfinita mia salma le possa reggere?

Bia. (Mi scoppia il cuore.)

Fer. Consolati uomo grande, e sventurato, i tuoi mali cesseranno fra brevi momenti.

Car. Come!... M' inganneresti!...

Fer. Chiamo il giusto, supremo rettore dell'Universo testimonio della verità de' miei detti.

Car. Ma chi sei tu, che si vivo interesse per me ti prendi?

Fer. Un'amico... del figlio tuo.

Car. Di Fernando?

Fer. Sì, da lui inviato.

Car. Da lui?

Fer. E quì giunto con numeroso stuolo di prodi guerrieri, che vegliano intenti alla tua difesa.

Car. E dov'è Fernando?

Fer. Poco da te lontano.

Car. con tutta l'espansione) Ah! Figlio, figlio mio! Vieni tra le braccia del Genitore. Almeno tu sii pietoso, giacchè la tua perfida sorella mi ha dimenticato, e forse gioisce del mio penare in braccio al suo amante. Vola, Fernando, a' miei paterni amplessi; tu sarai da me benedetto, mentre sulla scellerata Bianca, piomberà il peso della mia riprovazione.

Bia. Oh Dio !... Dio !... (*con tuono di dolore disperato*)

Car. Come ! Qual voce è questa che penetrommi nel cuore ! e tutto mi scosse ?

Bia. precipitandosi singhiozzante a' piedi) Padre !...

Car. Padre !... Padre mi chiami ? Chi sei ....

Bia. gittando l' elmo) La... figlia... tua...

Car. Tu ?. Fuggi.. lasciami.. (*vuol fuggire impetuoso, le catene, lo respingono con violenza, e ricade indietro sul marmo esclamando come dal dolore della percossa*) Oh Dio !... Pietà di me ! (*ansante per l' affanno*)

Bia. Ah ? Padre....(*s' alza a soccorrerlo*)

Fer. Cielo !... (*egualmente pausa*)

Car. Dove sono ! Chi riveggo ?... Tu ?.... In quali spoglie ?... Vieni forse ad esultare degl' immensi miei mali ? Oppure vuoi la mia vita ? Barbara ! Trafiggimi ! Non esitare, compi l' opera tua, e liberami dall' orrore che mi circonda.

Bia. Padre !...

Car. Non nominarmi.

Bia. La mia angoscia....

Car. È vana.

Bia. Il mio rimorso...

Car. E' tardo.

Bia. Il pentimento...

Car. Mendace.

Bia. Io sono....

Car. Una perfida.

Bia. Pietà... (*cade à suoi piedi.*)

Car. L' odio mio...

Bia. Perdono...

Car. Vendetta, vendetta....

Bia. Dio ! Dio giusto !... Con quante angosce

peggiori di morte tu mi colpisci!... Io ti credei estinto: era quella fatal notte lontana.... Amai l'iniquo: sospese il Cielo l'abbominevole nodo.... Ora lo aborro, imploro il tuo perdono a piedi tuoi. (*resta con la faccia quasi a terra*)

Car. dopo pausa a Fernando) E tu dicesti sentire pietà di me? Tu che quì mi guidasti costei... che... Oh, dolci palpiti! Oh tenerezza di Padre!... scorrete o mie lagrime: sfogati in pianto, o straziato cuore del genitore il più misero. (*prorompe in pianto, e si appoggia a Fernando che lo ajuta.*)

Fer. con energia) Invitto Duca; Glorioso Carlo! Succeda a quelle lagrime il trionfo della tua innocenza, e l'esterminio del tuo spietato nemico. Perdona intanto a quest' infelice. Anch' io... a nome dello stesso Fernando, vivamente te ne scongiuro.

Car. Alzati. (*le pone una mano sul capo*) Sei mia figlia?

Bia. Ah! (*si alza, e si getta nelle sue braccia*)

Fer. (*con tutto il trasporto*) Mia sorella!

Car. Che dicesti?

Fer. Gusta al fine compiuta quella gioja alla quale a poco a poco t'abbiamo disposto.

Car. Come?

Bia. Chi ti conduce ravveduta una figlia....

Car. Ebbene?

Fer. Chi genuflesso ti scongiura di stendere sopra ambidue la tua paterna destra, e benedirci.... (*s' inginocchiano*)

Car. a Fernando) Ti spiega.

Bia. Egli è Fernando.

Fer. Il figlio tuo.

Car. Tu! (*con tutta la gioja*)

Bia.)
Fer.) Nostro Padre!

Car. Dio di bontà! Figli!... Miei Figli! Non reggo a tanta gioja (*cade loro in braccio.*)

Bia. (*dopo pausa*) fratello, soccorriamolo (*con tutto l' interesse*) .

Fer. La gioja gli oppresse i sensi. Egli rinverrà tra poco in braccio ad una compiuta felicità. (*strepito alla porta*)

Bia. Battono la ferrea porta.

SCENA III.

VISCARDO, GUSTAVO, *di dentro poi fuori*, *e detti.*

Vis. Adolfo, Adolfo! (*di dentro*) .

Fer. Ecco gli scellerati. Un Dio gli guida da per se stessi incontro al loro castigo. (*appoggia Carlo steso sopra la stuoja*, *poscia va ad aprire la porta.*)

Bia. si rimette l'elmo, *e si ritira dietro al padre*) Pietoso Cielo! salva mio Padre!

Fer. Entrate, amici. (*discende precedendo Viscardo*, *e Gustavo che la richiudono.*)

Vis. non si avanzerà molto, *e Bernando procura di coprire il padre* Adolfo, eccede l'insubordinazione, e l' ardire de' tuoi battaglioni.

Fer. Che avvenne?

Vis. Essi son tutti uniti. Penetrarono arditamente le due porte da te lasciate socchiuse, che qui conducono, e si vanno aggirando per gli oscuri corridori che circondano questo sotterraneo. Hanno delle faci. Non li arresta consiglio, non li frena comando. Furono da me

ripresi, e mi risposero con uno sprezzante sorriso. Io, e Gustavo potemmo a stento quì entrare, dopo di aver atteso l' istante per sottrarci cautamente alla loro vista. Finora in essi rispettai l' amico mio, ma son sicuro, che non tarderai a punire la loro baldanza.

Fer. La mia tardanza gli avrà posti in sospetto. Temeranno che mi sia accaduto qualche sinistro, e ricercheranno di me.

Gus. Capitano, va tosto, e fa ad essi conoscere i loro doveri. Altrimenti li nostri soldati useranno la forza.

Fer. Malagevole impresa! Tu verseresti del sangue senza nulla ottenere.

Gus. Dunque?

Fer. Mi presenterò ad essi, e torneranno alla calma.

Vis. Vibrò il colpo il tuo seguace?

Fer. Sì; ei più non vive.

Gus. E perchè tanto tardasti? (*per avvanzarsi, e retrocedendo alle seguenti voci*)

SCENA IV.

UGGERO, *con altre voci di dentro poi fuori, e detti.*

Ugg. con altre voci) Capitano! Capitano! *con forza dando de' colpi da dentro*)

Vis. Odili.

Gus. Sono all' ingresso.

Vis. Corri, e li raffrena.

Fer. Amici, aprendo quella porta di là vedrebbero.... (*accenna Carlo*)

Gus. Dunque?

Fer. Chi ha di voi la chiave della catena?

Vis. Gustavo.
Gus. Ed a qual fine?
Fer. Viscardo) Come dicesti poc' anzi, sciogliamo il cadavere, e gettiamolo dietro a quelle rovine. Entrando i miei soldati impetuosi; e muniti di faci, potrebbero scoprire.... palesare. E' necessario questa cautela.
Ugg. è voci di dentro) Capitano? ove sei? Capitano? *battendo con forza maggiore*)
Gus. Io temo, che.... (*snuda la spada*)
Vis. Ben dicesti amico. (*a Fernando*) Porgila (*a Gustavo che resta guardingo.*
Gus. Eccola. (*la da a Viscardo che apre*)
Fer. Chiudi, sollecito. (*non si staccherà mai da Carlo cercando coprirlo, fa un cenno a Biancà, che corre ad aprire la porta, che si spalanca alle seguenti parole.*)
Ugg. con tutti i soldati entra impetuoso con faci, e formeranno un ben' inteso tableau, montando alcuni sui massi praticabili. Bianca torna presso il padre.
Fer. snuda la spada in difesa del padre.) Amici, compagni, a noi. (*con tuono feroce*)
Ugg. Imponi, o Capitano. (*con egual tuono*)
Fer. Impadronitevi di costoro. (*quattro soldati vanno addosso a Viscardo, e quattro a Gustavo, li disarmano, e atterrano. Carlo sarà già rinvenuto.*)
Vis. Come?
Gus. Che? (*per difendersi*)
Fer. Se usano forza, trucidateli. (*corre ad ajutare il padre*)
Bia. Sorgi, o padre mio.
Fer. Sollevati, sei libero. (*l' alzano, e gittano le sciolte catene*)
Vis. Che veggo!

Gus. Egli vivo!

Fer. Eccovi il padre mio. Generosi compagni, giurate di difenderlo.

Ugg. Sì valoroso Fernando, lo giuriamo. (*con grido universale.*)

Vis. Tu Fernando!

Gus. Oh inganno!

Fer. Parte di voi ci preceda. Imbrandite le vostre lancie, atterrate, trafiggete chi osasse frapporvi ostacolo (*alcuni soldati partono veloci*) Voi custodite il sacro deposito, che affido alla vostra intrepidezza. (*Uggero, e soldati si appressano a Carlo*) E voi trascinate coloro dietro ai miei passi. (*azioni analoghe*)

Vis. Oh rossore!) (*alzandosi circondati dai*
Gus. Oh rabbia!) *soldati*)

Bia. T' appoggia o padre.

Fer. Eccoti salvo.

Car. Figli, miei figli. (*alza le mani al Cielo, poi li abbraccia, e tutti partono con azioni concertate come si è descritto*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

Sala regia, magnificamente adobbata per le nozze.

SCENA PRIMA

FERNANDO, *ed* UGGERO *da parti opposte.*

Fer. Uggero?

Ugg. Capitano? Furono adempiti i tuoi comandi, e tutto arride al tuo desiderio. Nessuno penetrò quanto accadde la scorsa notte, fuorchè Clemente, e qualche altro, della cui fede non è da temersi. I tuoi soldati circondano vigili questa Reggia; e scorrono le vie di Agrigento, con una tranquillità, che non lascia luogo a'sospetti.

Fer. Ordinasti che quì mi sia scorto, Viscardo colla possibile precauzione e silenzio?

Ugg. Sì, mio, Signore.

Fer. Voglio parlargli. Io debbo alla sua sincera amicizia la vita di un padre.

Ugg. Ma ti credeva Adolfo....

Fer. T' accheta; a me sia tosto condotto.

Ugg. Obbedisco.

Fer. Tu torna ad unirti a' miei prodi. Sii cauto, e guardingo. A te è affidata la tranquillità di Agrigento, ed il compimento della mia vendettà.

Ugg. Tu mi conosci. (*parte*)

Fer. Viscardo, abbenchè colpevole merita un mio riguardo. Fu trascinato ai delitti, ma non dimenticò le tracce di una qualche vir-

tù. Ed infatti, se mano pietoso dava al genitore un veleno.... Oh Dio! Gelo in pensarlo. L' infelice periva nel silenzio. Oppure se fosse stato uno di quegli amici, che dimentichi degli ottenuti favori, riveggono il loro benefattore con indifferenza, e disprezzo, egli non avrebbe in me abbracciato Adolfo con ingenuo trasporto, ponendomi a parte de' suoi segreti, e perfino de' suoi delitti. Ma egli si appressa.

SCENA II.

VISCARDO *in catene fra i soldati di Fernando, e detto*

Vis. Fernando, dammi la morte.
Fer. Che dici?
Vis. nel tuono il più disperato non alzando gli occhi) La morte ti chieggo.. Ah, perchè non ho un ferro, che vorrei piantarmelo in seno, e tutto spargere a' tuoi piedi quel sangue, che per due volte in queste vene tu conservasti.
Fer. Cessa.... Conosci il tuo delitto?
Vis. Non chiedermelo. Pensa solo a vendicarlo.
Fer. Tu fosti uno degli assassini del padre mio.
Vis. Ah taci!
Fer. Lo fosti?
Vis. Pur troppo.
Fer. Che dovrei fare di te!
Vis. Condannarmi ai più atroci tormenti.... Alla morte. Ti scongiuro ad accelerare la tua giusta vendetta. La merito.... Vivamente la bramo. Sai per lunghe prove qual' anima nutriva nel petto. Adolfo conobbe Viscardo

valoroso ed onesto, Fernando, ora lo trova imbrattato di abominevoli colpe. Non io, ma fu l' altrui malvagità, che mi spinse ad esser tale; furono le sciagure da me provate, quando calcai il sentiero della virtù. Non credere, che mi affligga il timore di un giusto supplizio. Non ardisco chiederti perdono, e non credere che io cerchi commoverti.... Fui l' assassino del padre dell' amico mio!... Compianga Adolfo il mio destino, e mi tolga Fernando al rossore, ai rimorsi, liberandomi dal peso della mia scellerata esistenza.

Fer. Compagni, sciogliete que' ferri. (*si eseguisce prontamente*)

Vis. Come!

Fer. A lui sia resa la spada (*gli viene resa*)

Vis. Ma.... (*prendendola in mano immobile per lo stupore*)

Fer. battendogli su di una spalla) Questa è la terza volta, ch' io ti salvo la vita. Fernando abbraccia in te l' amico di Adolfo, e ti perdona. Tradiscimi ora se lo puoi. (*fa un cenno ai soldati, che partono*) Andate.

Vis. Oh generoso! Tu mi ridoni la vita.... mentr' io....

Fer. So quello che dirmi vorresti. Parti, e fa del mio dono quell' uso, che credi più convenevole.

Vis. Ah, il trucidare lo scellerato Filippo....

Fer. T' arresta. Spetta alla sola Bianca il condannarlo: ella così vuole. Alcuno s' avanza.. E' appunto dessa. Vanne, unisciti ad Uggero, egli ti renderà istrutto di ogni divisamento.

Vis. Fernando.... Io mai non piansi.... mai,

Eppure in tale istante le lagrime sugl' occhi mi spuntano. Il mio sangue... la vita mia sacri a te, al glorioso Carlo.... conoscerà ognuno a prove non dubbie, chi sia il pentito Viscardo. (*parte*)

Fer. Lo credo, e son certo di essermi in lui acquistato un difensore, e rassicurato un' amico.

SCENA III.

BIANCA *sortirà pallida, a passo lento concentrata nel dolore e cogli occhi a terra, e detto*

Fer Sorella.... (*andandogli incontro*)

Bia. Ah sì nomi cari, nomi soavi, ch' io per una infame passione potei dimenticare!.. Ridestatevi; o miei rimorsi, laceratemi, io non merito più felicità sulla terra.

Fer. T' inganni. L' errare è comune ad ogni mortale. L' ostinato colpevole, merita l' esecrazione degli uomini, e del Cielo; ma chi si ravvede e si pente, è degno di ottenere, e dal Cielo, e dagli uomini compassione, e perdono.

Bia. Ah Fratello! Tu mi ami ancora, ed io non lo merito. (*calmata*)

SCENA IV.

UGGERO, *e detti.*

Ugg. È giunto Filippo

Bia. Ah! *con grido d' orrore, coprendosi il volto e tremando.*)

Ugg. Ha seco il piccolo Enrico.

Fer. Scoprì forse?...

Ugg. Nulla. E' anzi circondato da una folla di personaggi distinti che si congratulano, seco lui per l' illustre suo maritaggio. (*sorridendo*)

Bia. sempre immobile nella sua situazione.) Maritaggio? Morte.

Fer. Vanne, Uggero, e sii pronto.

Ugg. Rammento ogni tuo cenno. (*parte*)

Fer. Io pure apparentemente ti lascio, ma veglierò a tua difesa. Addio, figlia di Carlo, Vendica un padre, da quell'empio vilmente assassinato, e mostrati degna di quel sangue glorioso, che per le vene ti scorre. Tu chiedesti la soddisfazione di fulminare lo scellerato col tuo labbro medesimo, e pubblicamente. Questo è il momento. Tutti dipendiamo da un cenno tuo. Crederei di oltraggiarti dubitando della tua virtù. Addio.... mia sorella.... addio. (*parte*)

Bia. dopo pausa) Sì, compirò la mia promessa. Purgherò la terra da un mostro che la contamina. Eccolo.... Oh vista! Bianca, coraggio. Dimostra al Mondo, che se fosti debole nell' amare quel perfido, senza conoscerlo, hai ora tutta la fermezza per detestarlo, punirlo, e generosamente emendarti.

SCENA V.

Filippo *con* Enrico *e detta.*

Fil. giulivo.) Eccomi di ritorno. Duchessa sei paga, abbraccia il figlio tuo.

Bia. abbracciandolo) Ah, Enrico!

Enr. Mia cara madre, con quanta gioja ti

abbraccio, e qual dispiacere ho provato in due mesi, che non ti ho veduta! Deh, non volermi più affliggere col tenermi da te tanto lontano! Fammi stare a te vicino, sempre.... sempre. Io non bramo che il contento di vederti, abbracciarti; e poterti dar prove della mia tenerezza. (*con affetto schietto ed ingenuo.*)

Bia. Figlio, mio figlio! (*abbracciandolo piangente*)

Enr. Che! Tu mi bagni di lagrime?

Fil. sorpresa) (Ella piange!)

Enr. Cos'hai mia buona madre? Non mi sembra giorno di tristezza quello in cui tù acquisti uno sposo, e doni a me un novello padre.

Bia. Oh detti! Io non reggo.

Fil. Duchessa, qnal cangiamento! Io ti lasciai jeri ilare, tranquilla, ed ora ti trovo pallida, abbattuta, e piangente?

Bia. E' vero: io sono cangiata.

Fil. Forse più non mi ameresti? Oppure un nemico destino sospenderebbe quel dolce nodo dal mio cuore ardentemente bramato!

Bia. Sì è sospeso.... e sospeso per sempre.

Fil. Oh Dio! Che dicesti! Qual fulmine scagliasti contro di me! Possibile, che.... Duchessa... (*cangiando tuono*) mia Duchessa, io ben comprendo, che tu meco fingi per provare il vero amor mio.

Bia. Lo conobbi assai.

Fil. Mi avesse calunniato un qualche occulto nemico, invido della mia felicità?

Bia. Calunnie.... No, verità terribili! Un Dio, questo fulminatore degli scellerati, e dei buoni conforto, le ha manifestate spez-

zando i lacci, che opprimevano la tradita innocenza. È cessato l' inganno è smascherata la frode, e la giustizia trionfa.

Fil. atterrito) (Fosse scoperto!..) (*per accostarsi a lei*) Duchessa....

Bia. Scostati

Fil. Bianca!... (*con furor represso*)

Bia. Filippo!... (*con lo stesso tuono*) Mi ameresti tu veramente?

Fil. Puoi dubitarne?

Bia. Stimavi il Padre mio?

Fil. con esclamazione.) Vivess' egli, e fosse tutt' ora in questa Reggia tranquillo!

Bia. Lo brameresti?

Fil. Il Cielo vede il mio cuore

Bia. Sarai pago.

Fil. Come!... (*atterrito*)

Bia. Eccolo.

SCENA VI

(*Si spalancano le cortine, e si vedrà l' interno della Reggia preparata con tutta la magnificenza possibile.* Carlo *vestito da Sovrano sul trono ducale circondato da Cortegiani.* Eloisa, *damigelle, soldati d'*Agrigento, *soldati di* Fernando *comandati da* Uggero. Fernando *e detti. Il tutto con precisione, e pompa.*)

Fil. retrocedendo inorridito con grido) Ah!

Bia. Scellerato! Ti sei da te stesso scoperto. Ecco, Agrigento, l' assassino del tuo glorioso Duca.

Fnr. correndo a Carlo) Chi riveggo?

Fil. avvilito, (Sono stato tradito!)

Car. Tremi? Vacilli? Iniquo! Vil traditore

dell' ospitalità, abbominevole mostro! Per te vissi tre lune in un sepolcro, lottando colle più barbare angustie.... Ma più non voglio avvilirmi teco parlando. Ti conoscano o fellone, li sudditi miei, e tornino in me ad abbracciare il padre, il protettore, l' amico. (*scende dal trono*)

Bia. Ed in Adolfo riconoscano il figlio di Carlo, il mio amato Fratello, il prode Fernando.

Fil. (Egli!)

Enr. Io pure? (*va ad abbracciare Fernando*) Quanti cari oggetti ritrovo!... E voi, o signore, perchè tanto crudele?.. (*avvicinandosi, gradatamente a Filippo*) Voi che mi diceste tante volte di amare la madre mia?

Fil. afferra Enrico che gli sarà vicino, e snuda un pugnale.) T' arresta.... (*Grido generale di orrore. Filippo tirandosi da un canto, e prendendo Enrico sotto il sinistro braccio, tenendogli il pugnale alla vita.*) Mi sii tu di ostaggio alla mia sicurezza.

Fer. Che pretendi.... (*per minacciarlo*)

Fil. furente girando gli occhi) Da nessuna parte a me ardisca alcuno di accostarsi, o ch' io l' uccido.

Bia. E vuoi....

Fil. Un naviglio armato, che dal mio volere dipenda, e altrove mi porti, e sacro giuramento, che assicuri la mia salvezza. (*con rapidità somma*)

Car. Ma....

Bia. Prima.... (*per muoversi*)

Fil. Tremate.... (*girando gli occhi furente*) A fronte, a dritta, a manca, a tergo, ovunque vede l' occhio mio furibondo....

Enr. Ah, Madre mia, pietà!
Bia. Figlio!....
Car. Nipote....
Fil. Ferisco....

SCENA VII.

VISCARDO, *e detti*

Vis. indietro) Che veggo!
Fer. dopo aver veduto Viscardo) Sarai pago... Ma prima quell' innocente....
Fil. Dee restar in mia mano, finchè io mi trovi in sicuro.
Vis. avvanzandosi con spada nuda, e guardingo) Signore?...
Fil. Iniquo! Mi tradisti così?
Vis. Io? T' inganni. Adolfo ci ha traditi: egli è Fernando. Io gli credei ciecamente; ma emenderò il mio fallo.
Fil. E come? (*sempre girando gli occhi, e col pugnale contro Eurico*)
Vis. Radunai i nostri amici, essi ci sono fedeli. Gustavo li anima alla vendetta. Apriamoci disperatamente uno scampo; io ti difenderò.
Fil. Ah, fido Viscardo!... Andiamo....
Tutti. Ferma.... (*fuorchè Fernando che avrà compresa la finzione di Viscardo.*)
Fil. Invano . ... Difendimi a tergo. . . . Uniamoci ai nostri, e quest' ostaggio ci spiani la strada a nuove imprese. (*gira guardingo per partire*)
Vis. con azione ben concertata nel giro strappa a Filippo il figlio, e lo getta in braccio a Fernando, che lo passa subito a Bianca.) Fine egli ponga a' tuoi delitti.

Fil. nel volgersi, sentendosi strappare Enrico, si trova contornato da Viscardo, Uggero, e Fernando, che gli presentano la spada al petto, e dalle lancie di sei soldati di Fernando.)

Bia. ricevendo il figlio) Oh gioja!

Car. abbracciandolo) Oh nipote!

Fil. Sono perduto! (*gli cade pel terrore il pugnale. Tableau*)

Vis. Abbastauza calpestai le leggi dell' onore, per obbedire ai tuoi malvaggi comandi. Ecco salva la vittima della nostra abominevole crudeltà. (*segna Carlo*) Gustavo è in catene. La mano dell' Onnipossente ha me pure colpito. L' ultimo tuo attentato, ha posto il colmo alla tua scelleraggine. Invitto Duca, questa vita è dono del figlio tuo. Io l' apprezzo soltanto colla lusinga di poterla impiegare per la tua gloria.

Fil. Oh furie!... La morte... (*snuda la spada per ferirsi, e vien disarmato.*)

Bia. cogli occhi a terra fra l' ira, e il dolore) No... vivi... Ma per maggior tuo tormento.,. Sia trascinato nell' orrido sotterraneo, in cui vivea sepolto mio padre, e cinto dalle stesse catene, e dal medesimo pane nutrito, finisca colà il corso della sua abominevole esistenza.

Fil. Oh disperazione. (*vien condotto altrove.*)

Bia. Eccoti, o Padre, vendicato... Ma tutta io sento la debolezza del mio sesso... Il tuo perdono....

Car. L' avesti (*abbracciandola.*)

Vis. Fernando!... (*per prostrarsi*)

Fer. Tu sarai il mio amico. (*sollevandolo*)

SCENA ULTIMA.

Clemente, *e detti*

Cle. Vieni, o Signore; a consolare colla tua presenza il popolo, che tutto ha scoperto, ed è impaziente di rivederti.

Car. Vengo.... Bianca.... Fernando, reggetemi. (*restano tutti e tre abbracciati*) sono io in mezzo a' miei figli?.. Benigno Cielo! Questa vita è prodigioso tuo dono. Se anche in questo istante tu me la togli, ho vissuto abbastanza. (*con gruppo analogo, e marcia allegra.*)

Fine del Dramma.

DAI TIPI DI GENNARO PALMA
Largo Guglia Arcivescovado n.° 143.

ELENCO.

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Gennaro Pieschi
Vincenzo Lipari
Nicola Gallo
Pasquale Avellino
Pietro Ricciardi
Calisto Piazzini
Giuseppe Borriello
Luigi Savastano
Luigi Daniele
Mauro Luigi Rotondo
J. Giuseppe Jshdy
Ferdinando Taveri
Domenico Cuciniello
Gerardo Bonisalpa
Luigi Squeo
Giuseppe Giusti
Nicola Cipolla
Vincenzo Guerini
Raffaele d' Auria
Vincenzo Orgitano
Luigi Amato
Ottaviano Bevilacqua
Gerardo Mandaliti
Ignazio Serritelli
Bartolomeo Fulvio
Francesco Romano
Antonio Mazza
Domenico Sangiovanni
Melchiorre de Angelis

Tito Berni
Giuseppe Talamo
Raffaele Contursi
Benedetto Porretti
Salvatore Cammarano
Principe di Sirignano
Duchino di Miranda
Luigi Pica
Domenico Fusco
Pasquale d' Amelj
Francesco Merolla
Marchese di Giojosa Caracciolo
Giuseppe Martinez
Armando Lion
Giuseppe Gisolfi
Michele Corrado
Luisa Colombo
Raffaele de Bottis
Giuseppe Conoscenti
Francesco Gagliardi
Angelo Bizzarrini
Cavaliere Giuseppe d' Epiro
Gennaro de Riso
Giuseppe Sancio
Antonio Crisofi
Gennaro Paolucci
Giovanni Donnarumma
Pasquale Colarossi
Pasquale Grossi
Duchessina di Miranda
Compagnia Tessari e Socj
Compilatori del Giornale il *Sebeto*
Francesco Ruffa
Ferdinando Ferrari
Giuseppe Lopez
Giuseppe Ruggiero

Luigi Gazzillo
Gaetano Ranieri
Salvatore Fuentes
Francesco d' Amico
Gaetano Savastano
Giovanni Sapio
Alberto Gambardella
Tommaso Gallo
Ruggiero Romero
Gaetano Nardi
Tomaso Caropreso
Agostino Riccio
Ferdinando Brambelli
Luigi Coppola
Francesco Comez
Felice Marchese
Giovanni Ammirante
Raffaele Sciabas
Ferdinando Picenna
Antonio Mennella
Michele Costa
Gaetano Montefusco
Vincenzo Polloni
Gabriele Sperduti
Luigi di Giovanni
Michele Pesce
Gennaro Rossi
Giuseppe Cuomo
Giuseppe Sarcinella
Paolo Giaramicca
Raffaele Santelia
Raffaele Mastrocinque
Raffaele Perrelli
Michele Perrelli
Nicola Castelli
Giustino Gamboa

Giuseppe Pelsener
Ranieri Amato
Leopoldo Pucciarelli
Giuseppe di Brocchitti
Algimiro Durone
Giacomo Nassopulo
Giuseppe Nocerino
Bonaventura Cappelli
Francesco Diez
Vincenzo Pollio
Vito Amorosi
Oronzio Greco
Carlo Baricelli
Nicola Zapulli
Diodato del Gaudo Calenda
Luigi Corsale
Gennaro Pecorari
Gennaro Girardi
Gennaro di Palma
Luigi Prisco
Gaetano Mirabito
Giacomo Plunhet
Giuseppe Liberati
Michele Rossi
Raffaele Leotta
Carlo Corabi
Francesco Quarto
Pasquale Gionata
Giovanni M. Folliero
Cavaliere Francesco Muscettola
Saverio Villarosa
Antonio de Crescenzi
Benedetto Cantalupo
Pasquale Orgitano
Domenico Antonio Bellotti

(*Sarà continuato*).

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO IV.

Chiara di Rosemberg in Francia.